

CORSO DI EBRAICO BIBLICO

APPUNTI PER PRINCIPIANTI

BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica

via Arrighetto da Settimello 129
50040 Settimello (FI)

tel. 055/8824705

fax 055/8824704

cristina@biblia.org (segreteria)

martina@biblia.org (contabilità)

presidente@biblia.org (presidenza)

LE LINGUE DELLA BIBBIA

1. Le lingue del Tanak: l'ebraico e l'aramaico

a) Le lingue semitiche

I libri del canone ebraico dell'Antico Testamento sono scritti per la quasi totalità in lingua ebraica, con l'eccezione di un versetto di Geremia e di ampie parti di Esdra e Daniele che sono scritte in aramaico. L'ebraico e l'aramaico sono lingue affini, appartenenti entrambe alla grande famiglia detta, a partire da A.L. Schlözer (1781)¹ e in base a Gen 10,21 ss., delle lingue semitiche. Questa famiglia linguistica viene comunemente suddivisa, su base geografica, in tre gruppi di lingue: quello orientale (rappresentato dall'accadico, cioè dall'assiro e dal babilonese), quello meridionale (che comprende le lingue nordarabiche, incluso l'arabo classico, le lingue sudarabiche e le etiopiche) e quello nord-occidentale. Quest'ultimo gruppo è documentato a partire dalla seconda metà del III millennio a.e.v., con la lingua dei testi di Ebla (che pone però ancora grandi problemi di interpretazione e classificazione), e nel II millennio con l'onomastica amorrea attestata in testi mesopotamici ed egiziani e con la lingua dei testi di Ugarit. Solitamente si ripartisce il semitico nord-occidentale, a partire dalla prima età del ferro (1200-800 a.e.v. ca.)², in due «rami»:

- il ramo *cananaico*, costituito da un *continuum* di varietà dialettali non molto differenziate tra loro, parlate e scritte tra la Fenicia e l'attuale Giordania: fenicio (e punico), ebraico, moabito (la lingua, similissima all'ebraico, dell'iscrizione del re Mesha, 850 a.e.v. ca.: cfr. 2 Re 3,4 ss.), ammonitico (attestato epigraficamente)³

- il ramo *aramaico*, che comprende appunto l'aramaico e i suoi dialetti (cfr. oltre).

Le lingue semitiche presentano diversi tratti caratteristici in comune, che le differenziano rispetto alle lingue indoeuropee. Limitandoci al gruppo nord-occidentale, si può osservare che:

a) hanno valore fonologico (cioè linguistico) alcuni suoni che non lo hanno nella maggior parte delle lingue indoeuropee, come le faringali 'ajin e het e le enfatiche tet e qof;

b) l'elemento portatore del significato è una struttura di tre consonanti (talvolta di due, più raramente di quattro) detta *radice*:

lmd «apprendere»

c) gli elementi indicatori delle diverse forme nominali, aggettivali o verbali sono schemi vocalici, oppure prefissi, o infissi, o suffissi che vengono applicati alle radici:

ebr. *lamad* «egli studiò», *lamadti* «io studiai»

ebr. *nilmad* «fu studiato»

ebr. *lomed* «(colui) che studia»

ebr. *melammed* «insegnante»

ebr. *ha-talmud*, aram. *talmuda* «la dottrina».

b) L'ebraico pre-esilico

Nel *Tanak*, l'ebraico non è mai indicato con il termine moderno 'ivri(t), che nella Bibbia è solo il nome del popolo e che nell'accezione linguistica compare solo nel prologo del Siracide

¹ Nel *Repertorium für biblische und morgenländische Literatur* di J.G. Eichhorn, 8 (1781), p. 161.

² S. Moscati (a cura di), *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages. Phonology and Morphology*, Harrassowitz, Wiesbaden 1969, p. 7.

³ Cfr. G. Garbini - O. Durand, *Introduzione alle lingue semitiche*, Paideia, Brescia 1994, pp. 36-39.

(1,22, gr. *hebraistí*) e nel Talmud Babilonese (*Meghillà* 18a). Per indicare la lingua degli ebrei sono invece usate espressioni che alludono al territorio in cui la lingua era diffusa: *sefat Kena'an*, «lingua di Canaan» (Is 19,18), o *jehudit*, «(lingua di) Giuda» (cioè il dialetto del regno del sud: 2 Re 18,26.28; Is 36,11.13; 2 Cr 32,18; Ne 13,24).

Poiché l'Antico Testamento non è un libro, ma una letteratura, messa per iscritto durante un lungo lasso di tempo (tra il IX sec. a.e.v., probabile epoca di composizione del «canto di Debora»⁴ e il 167 a.e.v., data del libro di Daniele; recentemente è stata proposta per il Cantico una datazione al I sec. a.e.v.⁵), l'ebraico biblico si presenta differenziato in ragione delle diverse epoche di redazione dei testi (o di stesura dei materiali che vi sono redatti) e anche della coesistenza contemporanea di varietà dialettali. Molte affinità lessicografiche e stilistiche (si pensi al cosiddetto «parallelismo dei membri» - vd. Glossario -, tratto indicativo dello stile poetico) si riscontrano tra la letteratura ugaritica (secc. XIV-XIII a.e.v.) e i testi biblici ritenuti più antichi: tale è il caso del già menzionato «canto di Debora» (Gdc 5), datato da taluni anche al XII sec. a.e.v.

Per tutta l'epoca preesilica una serie di dati documenta, sia nella fonetica sia nella morfosintassi, la coesistenza di differenze dialettali dell'ebraico (che vanno collocate nel quadro della più generale differenziazione progressiva del *continuum* linguistico cananaico tra la Fenicia e Moab):

a) l'episodio di Gdc 12,5-6, da cui risulta che gli efraimiti (Palestina settentrionale), diversamente dai galaaditi (Transgiordania), non riuscivano a pronunciare la *shin*;

b) la definizione di *jehudit* (cfr. sopra) data al dialetto in uso nel regno meridionale (giudaico);

c) la documentazione epigrafica: i testi settentrionali (come, a es., gli *óstraka* di Samaria, VIII sec. a.e.v.) mostrano più tratti in comune con il fenicio (ad es., *b-sht* «nell'anno...», che nell'ebraico biblico è regolarmente *bi-shevat*), mentre nei testi meridionali emergono precise affinità con la lingua della Bibbia (es., nelle lettere militari e amministrative da Arad nel Negev, secc. X-VI, compaiono la desinenza *-jahu* nei nomi teoforici yahwisti⁶ e la costruzione *we + verbo* al perfetto con valore consecutivo).

c) L'ebraico post-esilico: l'influsso dell'aramaico

Non è inverosimile che l'uso dell'aramaico, lingua ufficiale dell'impero neoassiro e di quello neobabilonense, venisse imposto di diritto in Israele dopo la conquista del 722 e in Giuda dopo quella del 586, secondo la consuetudine dei grandi imperi sovranazionali del Vicino Oriente antico⁷. L'influenza di questa lingua, originaria della regione tra la Siria e la Mesopotamia e assunta a grande prestigio politico, commerciale e culturale, fu uno dei principali fattori evolutivi dell'ebraico nel periodo esilico (cfr. Ezechiele) e post-esilico. Un altro fattore, ancora a partire dalla conquista del 538, fu l'influenza della lingua persiana (evidente nei libri dell'epoca, come Ester, Esdra e Neemia, ma limitata a prestiti lessicali, come ad es. *pardes* «verziere», donde «paradiso»). Ma il fattore principale di sviluppo dell'ebraico post-esilico sembrano essere state le dinamiche interne proprie di qualsiasi lingua viva. Vediamo due esempi significativi:

1) *asher*, comunissima congiunzione e pronome relativo dell'ebraico pre-esilico, viene spesso sostituito, nei testi post-esilici, da *she-* prefisso (che nell'uso ricalca la corrispondente

⁴ Garbini-Durand, *op. cit.*, p. 44.

⁵ G. Garbini, *Cantico dei cantici*, Paideia, Brescia 1992, pp. 293-296.

⁶ Il suffisso teoforico *-jahu* compare già su uno scarabeo del X-IX sec. a.e.v. (K. Jarosh, *Hundert Inschriften aus Kanaan und Israel für den Hebräischunterricht bearbeitet*, Katholisches Bibelwerk, Freiburg i.Br. 1982, n. 13).

⁷ Fu in conseguenza di conquiste militari, a es., che all'inizio del II millennio a.e.v. l'eblaita venne sostituito con l'accadico e, nel VIII sec. a.e.v., lo jaudico con l'aramaico. Cfr. Garbini - Durand, *op. cit.*, pp. 33 e 47.

particella aramaica *de-/di-* e che diverrà la forma regolare nell'ebraico della Mishnà);

2) il sistema verbale dell'ebraico pre-esilico (fondato sulla resa del cosiddetto *aspetto* dell'azione e quindi articolato in due tempi principali, uno designante l'azione finita e l'altro quella in corso) si evolve verso la concezione detta del *tempo strutturato* (quella che distingue l'azione come passata, contemporanea o futura rispetto al momento in cui la si descrive); per descrivere le azioni in corso vengono quindi sviluppate coniugazioni perifrastiche (verbo «essere» + participio) modellate su analoghe costruzioni dell'aramaico (ed esse pure regolari nell'ebraico della Mishnà).

La lingua di diversi testi post-esilici (alcuni salmi, Esdra, Qohelet, le Cronache, il Cantico) è a tal punto caratterizzata da questi fenomeni innovativi da venire comunemente distinta dall'ebraico pre-esilico mediante la denominazione di «ebraico biblico tardo»⁸. Va segnalato che diversi tratti distintivi dell'ebraico biblico tardo e di quello mishnico rispetto a quello biblico *standard* (ivi inclusi *she-* e la costruzione perifrastica di «essere» con il participio) affiorano anche in testi biblici di origine settentrionale (tradizioni relative a giudici e re del Nord, certi salmi, profeti come Amos e Osea) e nell'epigrafia fenicia e ammonitica. Questo fatto ha suggerito la possibilità che l'aramaizzazione delle regioni settentrionali (come la Galilea) dopo la conquista assira non fosse stata totale, e che tra fenicio, ebraico israelitico, tardo ebraico biblico ed ebraico mishnico (la Mishnà fu redatta in Galilea alla fine del II sec. e.v.) vi siano stati legami storici e non soltanto corrispondenze formali⁹.

Ad ogni modo, l'evoluzione dell'ebraico per influsso delle lingue esterne e per dinamiche interne avvenne in costante confronto con un patrimonio letterario-religioso che, almeno quanto alla Torà e ai Profeti maggiori, venne riconosciuto come canonico entro il periodo persiano (anche se la forma testuale - come dimostrano la tradizione dei LXX, quella samaritana e i manoscritti del Mar Morto - non fu codificata ancora per vari secoli). Il modello linguistico e, soprattutto, stilistico dei testi pre-esilici condiziona in particolare la sintassi di libri come Giona ed Ester, scritti probabilmente in epoca persiana ma fortemente connotati in senso «neoclassico»; è questo anche il caso del Siracide (di cui si è reperita buona parte dell'originale ebraico nella Ghenizà del Cairo¹⁰, a Qumran e a Masada) e di alcuni - ma non di tutti - fra i testi del Mar Morto.

d) L'ebraico nel periodo ellenistico

Dopo la conquista del 332 da parte di Alessandro Magno, in tutto il Vicino Oriente si diffuse con eccezionale rapidità il greco, come lingua sia di commercio sia di cultura: nel periodo romano il greco si era saldamente affermato anche come lingua quotidiana tra i ceti medio-bassi della Palestina ebraica, come dimostra l'abbondante materiale documentario ed epigrafico. Tuttavia, il prestigio dell'aramaico come lingua degli scambi e dell'amministrazione (nella sua varietà detta convenzionalmente «d'impero») e della letteratura (il cosiddetto «aramaico letterario *standard*») si mantenne fino a tutta l'epoca romana, ed è verosimilmente per questo che nei libri biblici composti durante il periodo ellenistico (come Qohelet, Daniele e il Cantico) non compaiono che pochi prestiti lessicali dal greco (come ad es. *apirjon* «lettiga», gr. *phoréion*, a Ct 3,9). L'influsso lessicale del greco sarà invece molto più esteso sull'ebraico della Mishnà.

È interessante osservare come l'uso di certi termini di origine non ebraica possa fornire lumi

⁸ Cfr. R. Polzin, *Late Biblical Hebrew*, Scholars Press, Missoula 1976.

⁹ G.A. Rendsburg, *The Galilean Background of Mishnaic Hebrew*, in L.I. Levine (a cura di), *The Galilee in Late Antiquity*, Jewish Theological Seminary of America, New York - Jerusalem 1992, pp. 225-240.

¹⁰ Il deposito dei manoscritti inutilizzabili annesso alla sinagoga della comunità ebraica palestinese del vecchio Cairo.

circa la datazione di testi problematici. Il Qohelet, coerentemente con le convenzioni proprie del genere letterario sapienziale, si presenta come un apocrifo salomonico, quindi come opera di antichità così remota da sconfinare nel mito. A 2,5 vi compare il già citato prestito persiano *pardes*. Come spesso accade con le lingue delle dominazioni straniere, i prestiti dal persiano (come poi quelli dal latino) afferivano specialmente al linguaggio della sfera amministrativa: così *pardes*, in Ne 2,8 e Ct 4,13 (come pure nei frammenti aramaici dell'*Enoc etiopico* rinvenuti a Qumran), ha il significato tecnico di «riserva di caccia recintata di proprietà del re o di un satrapo». In Qohelet, invece, il significato è quello di «verziere, frutteto». Questo significato più generico era proprio del linguaggio burocratico dei regni ellenistici di Egitto e di Siria (gr. *parádeisos*) nel III sec. a.e.v. Ne risulta che Qohelet non scrisse durante il dominio dei Persiani sulla Palestina, bensì durante quello dei Tolomei (323-200 ca. a.e.v.)¹¹.

e) La codificazione masoretica dell'ebraico biblico

Nella costituzione del *corpus* e della grammatica dell'ebraico biblico, così come è attestato nelle correnti edizioni del *Tanak*, ha rivestito un ruolo fondamentale l'attività delle scuole *masoretiche* (da *masorà* «tradizione»). Queste, tra il VII e il X sec. e.v., fissarono il testo biblico consonantico e lo arricchirono di sistemi di puntazione (ebr. *niqud*) che ne intendevano fissare, secondo il modello delle scuole siriane e arabe, la corretta lettura vocalica, l'accentazione e la cantillazione. Al *niqud* aggiungevano annotazioni filologiche come il computo delle lettere e delle parole di ogni singolo libro, la segnalazione delle scritture consonantiche irregolari e quella delle lezioni alternative (*qeré-ketiv*), riportate nei margini dei manoscritti (*masorà* marginale) o alla fine dei libri biblici (*masorà* finale).

Tre furono le scuole che elaborarono sistemi di *niqud* concorrenziali: quella mesopotamica, quella «palestinese» (nella regione dello Higiaz, nell'attuale Arabia settentrionale) e quella di Tiberiade in Galilea. Già dal X sec. venne riconosciuto come più autorevole e fedele alla tradizione antica il *niqud* elaborato da due famiglie di scribi appartenenti alla scuola di Tiberiade, i Ben Naftali e i Ben Asher. Il testo consonantico e vocalico delle scuole tiberiensi, detto «masoretico» per eccellenza, è quello che ancora si legge nelle edizioni correnti della Bibbia ebraica¹²; va però osservato che i frammenti superstiti di manoscritti della tradizione palestinese conservano varianti antiche e significative anche nel testo consonantico¹³, e che trascrizioni antiche di parole e nomi biblici rivelano notevoli differenze di vocalizzazione rispetto al *niqud* tiberiense (ad es., nei frammenti dell'*Esapla* di Origene, III sec. e.v., l'ebraico corrispondente al masoretico *mizmor le-Dawid*, «salmo di Davide», è traslitterato in greco con *mazmor l-Daueid*).

f) Gli *hápax* nell'ebraico biblico

È infine importante notare che il *corpus* lessicale dell'ebraico biblico non comprende più di 7500-8000 lemmi (a seconda dei computi): si tratta dunque di un vocabolario assai limitato rispetto a quelli delle lingue moderne (abbondano, ad es., i termini agricoli e pastorali e quelli religiosi e culturali, mentre scarseggiano quelli astratti filosofici o scientifici; all'uso degli aggettivi vengono in genere preferiti nessi nominali del tipo «parole di verità» per il nostro «parole vere»). I problemi interpretativi che il vocabolario biblico pone ai lettori e ai traduttori di oggi divengono poi ancora maggiori se si considera che addirittura un quarto dei lemmi che lo costituiscono sono *hápax legómena*, ossia

¹¹ E.J. Bickerman, *Quattro libri stravaganti della Bibbia* (1967), tr. it. Pàtron, Bologna 1979, pp. 153 s.

¹² Il testo della diffusissima *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS), Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1967-1977, non è che la trascrizione diplomatica del ms. B 19 a della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo, di scuola benasheriana, recante la data del 1008.

¹³ Cfr. B. Chiesa, *L'Antico Testamento ebraico secondo la tradizione palestinese*, Bottega d'Erasmus, Torino 1978.

compaiono una volta sola. (La concentrazione di *hápax* risulta particolarmente alta nei libri di Isaia, Osea e Giobbe.) È dunque giustificato parlare dell'ebraico biblico (rispetto a quello che dovette essere l'ebraico parlato) non tanto come di una lingua, quanto piuttosto del «frammento di una lingua»¹⁴. Chi traduca dall'ebraico biblico deve perciò liberarsi da miti malintesi secondo cui *l'hebraica veritas* sia raggiungibile attraverso una traduzione-calco, *de verbo ad verbum*: il rispetto del fascino e del «colore» della forma originale deve venire a patti con una resa di contenuti che, per poter essere fatti parlare a una cultura diversa, andranno rivestiti di panni linguistici diversi.

g) L'aramaico nel Vicino Oriente e in Palestina

L'aramaico era originariamente la lingua delle popolazioni seminomadi di Siria-Mesopotamia tra il II e il I millennio a.e.v.; divenne poi, nelle sue molte varietà storiche e dialettali, la lingua dell'amministrazione e della cultura internazionale in tutto il Vicino Oriente antico, a partire dall'impero neo-assiro (l'«aramaico d'impero») e fino alla conquista araba (pur se progressivamente affiancato e in parte sostituito dal greco). Ancor oggi si parlano dialetti aramaici in alcune località del Kurdistan e dell'Antilibano. La sua diffusione in Palestina risale, come si è visto, almeno al 722 nel nord (con la conquista di Samaria da parte di Salmanassar V) e al 586 nel sud (con la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor).

Per il regno d'Israele, che scomparve dalla scena della storia, si può ipotizzare un'aramaizzazione linguistica pressoché totale a tutti i livelli. In Giuda, la ricostituzione di un'autonomia ebraica sotto il dominio persiano e il relativo rientro in madrepatria di parte *dell'élite* sacerdotale deportata comportarono una diffusione dell'aramaico (che gli «uomini del ritorno» avevano appreso durante la prigionia) come lingua di prestigio a partire dalle classi alte della società. L'ebraico, che era comunque la lingua del culto e di una letteratura storica e religiosa ormai in buona parte già riconosciuta come sacra, andò progressivamente riducendo la propria diffusione come lingua parlata alle classi popolari e alle zone non urbane, scomparendo infine con le deportazioni conseguenti alla rovinosa rivolta antiromana guidata da Bar Kokhba (132-135 e.v.). I materiali epigrafici e documentari post-esilici scritti in ebraico sono comunque molto meno numerosi di quelli in aramaico (ad es., le lettere militari e amministrative da Arad sono tutte in aramaico a partire dal V sec. a.e.v.), e in genere più convenzionalizzati o ricollegabili a momenti di prevalenza di ideologie nazionalistiche (come l'epoca maccabaica o quella della rivolta di Bar Kokhba). Vi è perciò chi ritiene che l'aramaico sostituisse completamente l'ebraico come lingua parlata già dopo la conquista babilonese¹⁵.

h) Letteratura ebraica biblica e parabiblica in aramaico

Almeno fin dal V sec. a.e.v., gli Ebrei lessero e produssero letteratura in aramaico, e precisamente in quella versione dell'«aramaico d'impero» che J.C. Greenfield denominava «aramaico letterario *standard*» e che era uniformata internazionalmente più o meno come lo è oggi il cosiddetto *International English*. Tra i papiri documentari della colonia militare ebraica di Elefantina, alla prima cateratta del Nilo, si è trovata una copia del testo sapienziale-narrativo di *Akhiqar* (uno dei modelli della successiva letteratura biblica sapienziale) della fine del V sec. a.e.v. Tra i manoscritti del Mar Morto si sono trovati

¹⁴ Come ha fatto E. Ullendorff, *Is Biblical Hebrew a Language? Studies in Semitic Languages and Civilizations*, Harrassowitz, Wiesbaden 1977, pp. 3-17.

¹⁵ Cfr. Garbini-Durand, *op. cit.*, p. 44. Si ricordi anche Ne 13,23-24: «In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava l'asdodeo (*ashdodit*), conosceva soltanto la lingua di questo o quest'altro popolo, non sapeva parlare giudaico (*jehudit*)». «Quei giorni» sono quelli della seconda missione di Neemia in Palestina (tra il 433 e il 424 a.e.v.: cfr. P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, SEI, Torino 1994, p. 118).

frammenti di testi parabiblici in aramaico di probabile origine palestinese, come *l'Apocrifo della Genesi*, *l'Enoc etiopico* e diverse opere appartenenti al genere dei «testamenti dei patriarchi», nonché frammenti di *targumim*, ossia di traduzioni in aramaico di testi biblici (Levitico e Giobbe, quest'ultimo forse risalente già al II sec. a.e.v.).

Si spiega perciò facilmente come l'aramaico, pur arrivando a godere del prestigio di lingua santa soltanto in alcune tradizioni rabbiniche tarde, venisse utilizzato anche nella letteratura ebraica poi riconosciuta come canonica. Di «aramaico biblico» si può parlare solo dal punto di vista della storia letteraria, e non da quello della linguistica storica, poiché la lingua aramaica usata nei diversi libri biblici non differisce sostanzialmente (salvo che per i documenti riportati in Esdra) da quella dei testi ebraici parabiblici e, in generale, dall'«aramaico letterario *standard*». Eccone le ricorrenze:

- a) un versetto in aramaico (11) inserito, come un masso erratico, nella polemica antiidolatrice di Ger 10;
- b) Dan 2,4-7,28, pure in «aramaico letterario *standard*»;
- c) l'aramaico delle corrispondenze ufficiali con la corte achemenide riportate nel libro di Esdra (4,8-6,18; 7,12-26) è invece quello che abbiamo definito «d'impero», e precisamente la lingua amministrativa dell'impero persiano. Si è ritenuto che si tratti di un'imitazione e che il testo vada datato a epoca assai tarda (II-I sec. a.e.v.)¹⁶.

Il *corpus* lessicale dell'aramaico biblico comprende circa 600 lemmi, dei quali circa la metà sono *hápax*. Valgono dunque *a fortiori* anche per l'aramaico le medesime considerazioni già fatte a proposito dell'ebraico biblico.

Abbiamo visto che già tra i manoscritti del Mar Morto si trovano frammenti di *targumim*, le traduzioni delle Scritture in aramaico. Con la redazione dei *targumim* venne fissata per iscritto una prassi esegetica che la tradizione rabbinica faceva risalire all'epoca di Esdra¹⁷; la redazione scritta dei *targumim* avvenne comunque in epoca rabbinica. Si è anche proposto più volte che l'aramaico sia stato la lingua originale dei vangeli sinottici o dei materiali o fonti a essi sottostanti.

PIERO CAPELLI, in BIBLIA, *vademecum. Per il lettore della Bibbia*. Morcelliana, Brescia 1966, pp. 121-130

¹⁶ Gardini-Durand, *op.cit.*, p. 50.

¹⁷ In diversi testi rabbinici (Talmud Palestinese, *Meghillà* 74d; Talmud Babilonese, *Meghillà* 3a e *Nedarim* 37b; *Genesi Rabba* 36,8) il versetto Ne 8,8a («Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti [*meforash*]...») è interpretato come riferito alla traduzione estemporanea in aramaico.

QUESTO ARTICOLO È STATO PUBBLICATO SUL NOTIZIARIO DI BIBLIA ANNO IV, NUMERO 3 (OTTOBRE 1990), IN OCCASIONE DEL NOSTRO SECONDO CORSO DI EBRAICO BIBLICO CHE SI TENNE A BAGNOREGIO.

LO RIPROPIAMO VOLENTIERI ALLA VOSTRA ATTENZIONE!

Imparare l'ebraico: sillabare la nostra esistenza

Imparare l'ebraico sembra essere una cosa tanto strana, lontana e scientifica, riservata ad alcuni specialisti. In realtà questa lingua ci è vicina più di quello che pensiamo. Ci è vicina come il nostro inconscio. Imparare la lingua ebraica è un metodo, un cammino, per trovare una parte dell'inconscio della nostra fede e della nostra civilizzazione. È un processo analitico per arrivare alla profondità della nostra esistenza, un po' simile a una psicoanalisi, ma non a livello puramente personale. Imparare l'ebraico è un lavoro che apre una porta per arrivare alle radici della fede non soltanto come convinzione personale o come credo di una determinata confessione, ma come base comune della nostra esistenza. Imparare l'ebraico è un evento comunitario. È anzitutto l'esperienza di riallacciare la comunione con Israele e di conoscere l'ebraismo, la realtà rimossa per eccellenza dalla nostra cultura e dalla nostra fede.

Il Mondo delle lettere

Nel corso che stiamo facendo impareremo gli inizi di una lingua che si può anche imparare semplicemente come il francese o l'inglese. Ma noi procederemo diversamente: conoscendo le lettere impareremo a combinarle fra loro e a metterle insieme per dire le cose fondamentali del nostro essere davanti a Dio, a sillabare la nostra fede come un bambino che sillaba la sua lingua a scuola. Gli elementi fondamentali della lingua ebraica sono le 22 lettere dell'alfabeto. Sono, secondo la tradizione ebraica, anche gli elementi fondamentali di tutta la creazione. Ogni lettera dell'alfabeto ha per così dire, una sua personalità. Sono numerose le storie nei Midrashim che raccontano come per esempio le lettere, prima della creazione del mondo hanno litigato per stabilire quale di loro doveva essere la prima della Torà. Alef è la prima, ma Dio non l'ha voluta, ha cominciato la Torà con la seconda, Bet: «Bereshit bara etc» = «In principio Dio creò etc». Un'altra storia che corrisponde forse alla nostra situazione di principianti, e che risale a un periodo più recente, cioè del movimento cassidico, è quella del Baal Shem Tov. Durante il suo viaggio in terra d'Israele, dove non è mai riuscito a entrare con il suo accompagnatore, è arrivato in un posto deserto e a quel momento il Baal Shem si è accorto che aveva dimenticato tutto: non sapeva più pregare né recitare la Bibbia né il Talmud, niente. Disse allora al suo discepolo: prega tu, io ho dimenticato tutto, non so più pregare, recita tu la preghiera. Ma anche il discepolo aveva dimenticato tutto. Allora il Baal Shem chiese al discepolo di recitare l'alfabeto ed egli iniziò: «Alef, Bet, Gimel, Dalet, He ... » E Dio lo accettò come preghiera e anzi compose egli stesso una preghiera con le 22 lettere recitate. Studiando e mettendo insieme le lettere dell'alfabeto ebraico possiamo anche noi scoprire delle dimensioni perdute, nascoste o dimenticate.

«Lettera»: segno-simbolo-miracolo

«Lettera»: che cosa vuol dire «lettera» in ebraico? La parola «lettera» (אֵת = 'OT significa anche «segno», «simbolo», «miracolo». Tutte le lettere erano simboli una volta, anche le lettere latine, ma li abbiamo dimenticati, mentre la tradizione ebraica ha conservato il carattere di simbolo di ogni lettera. «Simbolo» in greco significa mettere insieme varie cose («symbolo»). Due o più cose possono diventare un segno o un simbolo, se messe insieme. Un simbolo ha la caratteristica di lasciare trasparire qualcosa che sta dietro l'apparenza. La parola אֵת = 'OT è composta da tre lettere: Alef (א) è la prima lettera dell'alfabeto e significa originariamente le corna di un toro (si tratta di una interpretazione ierografica). Ma è anche un numero, l'uno. E 'elef (stesse consonanti di alef, ma lette con vocali diverse) significa «mille», vuol dire anche «l'infinito», la cifra più alta che si può esprimere. Dunque alef vuol dire «uno» e nello stesso tempo «infinito». Chi è uno e infinito? Dio! Per questo Dio non voleva iniziare la Torà e la creazione del mondo con Alef: il mondo e gli uomini non sono Dio, non sono uno ma la loro struttura è il due, il Bet, la

seconda lettera dell'alfabeto.

Passiamo ora direttamente alla terza lettera della parola אורֹת = 'OT: *Tav* o *tau* (ת). Questa lettera è l'ultima dell'alfabeto e rappresenta il numero più alto che si possa contare sillabando l'alfabeto ebraico, cioè 400. Infatti si conta da 1 a 10 (Alef a Jod), da 20 a 90 (Kaf a Zade), e da 100 a 400 (Qof a Tav). *Tav* può essere visto come l'opposto dell'*Alef*, l'altra fine dell'infinito: il finito, il limitato. *Tav* è infatti visto come simbolo del mondo e delle cose finite. E adesso concentriamoci sulla seconda lettera della parola 'OT, la *Vav* (ו) che sta in mezzo all'*Alef* e al *Tav*. Il suo valore numerico è 6. Questa cifra non c'entra tanto mentre il suo valore simbolico è di una certa importanza. *Vav* vuoi dire «gancio» con cui si può legare, tenere insieme due cose. Nella nostra parola il *Vav* collega l'*Alef* e il *Tav*.

A questo punto possiamo dire che il termine «lettera» ('OT) è ciò che collega l'infinito con il finito. Il «miracolo» della lingua, di ogni lingua, non soltanto di quella ebraica, è che grazie alla lettera Dio parla con noi e noi possiamo parlare con Dio, stabilire un rapporto con lui, ricollegarci a lui.

«Lingua»: comunicazione tra mondi diversi

Facciamo ora un passo ulteriore e chiediamoci cos'è la lingua? Normalmente la consideriamo un mezzo di comunicazione per scambiare informazioni, impressioni, sensazioni etc. Nell'ebraico, e in fondo in ogni lingua, il contenuto da comunicare sta però dentro le parole; persino dentro le lettere. Qui entra in gioco la famosa identità ebraica fra «parola» e «cosa» (*davar*). Noi siamo abituati a separare le cose dalla loro «essenza». Per l'ebraico l'essenza è **nella** cosa e non fuori di essa. «Lingua» in italiano significa sia la lingua intesa come organo che la lingua che si parla. Lo stesso vale anche per la parola «lingua» (*lashon*) in ebraico. Ma esiste un'altra parola per «lingua» in ebraico ed è *safah*: si tratta delle labbra, anzi di un «labbro», e anche della «spiaggia» del mare. Che cos'è la spiaggia (a parte il piacere di fare il bagno e prendere il sole?) Nella Bibbia la spiaggia è vista come confine: «Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno, non torneranno a coprire la terra... » (Sal 104,9). Quando parliamo facciamo sì che qualcosa passi attraverso il confine delle labbra, mettiamo fuori qualcosa da noi, esteriorizziamo qualcosa. È di nuovo l'idea della parola «lettera» ('OT): stabilire una comunicazione fra due mondi, fra me e te, fra Dio e noi, noi e Dio. Il fatto che sia possibile questa comunicazione è il «miracolo» per eccellenza. Il fatto che io possa dire «tu» presuppone la capacità di comunicare. E questo è la lingua!

Per il pensiero ebraico la lingua e il parlare si costruiscono con l'esperienza fondamentale della duplicità del mondo e della nostra esistenza che ci permette di vivere in comunicazione. Il simbolo di questa duplicità è la lettera *Bet*, con cui inizia la Bibbia, come abbiamo visto e con cui, secondo la tradizione rabbinica, Dio avrebbe iniziato l'opera della creazione. *Bet* significa due e non uno. Dio crea nel segno della duplicità e anche della separazione. Cielo e terra, sole e luna, secco e umido, uccelli e pesci, uomo e donna, i giorni della settimana e il sabato, i popoli della terra e Israele! Ed è proprio perché viviamo nella duplicità che significa anche separazione che tendiamo costantemente all'unità. È significativo che oggi si parli tanto di unità fra i cristiani e fra gli uomini. Tutto ciò viene dall'impulso di tendere sempre all'Uno. Ma l'Uno, secondo la Bibbia e la tradizione rabbinica, non è mai realizzabile, è soltanto pronunciabile. Anche l'uomo e la donna non diventano mai uno; si uniscono ma poi devono di nuovo separarsi. Soltanto Dio è uno. Dio è unità. Israele pronuncia e proclama nello *Shma Israel* il Dio che è uno. Lo scopo dell'umanità però non può essere l'unità. Sarebbe una vita nel segno della torre di Babele, una vita forzata sotto l'ideologia dell'unità che fa soltanto credere all'umanità di essere una. Voler realizzare l'unità nella creazione e nell'umanità è una scimmiettatura di Dio. Sarebbe la negazione della struttura fondamentale della creazione stessa. Il fatto che Dio ci abbia creati nel segno del due è invece l'invito a vivere insieme, a comunicare, a dire «tu». L'unità rimane riservata a Dio. Essa è il segno che Egli, il Santo benedetto sia, è tutt'altro. Egli si manifesta nella nostra proclamazione del **Suo** essere uno e nel nostro amore per il suo essere uno.

Tornare a Colui che parlò e il mondo fu

Ancora un ultimo punto. Secondo il primo capitolo della Bibbia il mondo e perciò anche noi in quanto creato siamo «lingua di Dio». Nasciamo dal parlare di Dio. Il parlare di Dio non è però un evento soltanto di alcuni miliardi di anni fa: Dio continua, parlando, a creare il mondo. Nella preghiera ebraica della mattina troviamo le frasi: «Benedetto sia colui che parlò e il mondo fu. Benedetto sia colui che sta parlando e facendo..., e nella sua bontà rinnova ogni giorno sempre l'opera della creazione». Per noi oggi è un po' strano dire che parlare sia qualcosa di creativo! Nei nostri mezzi di comunicazione, mass-media, pubblicità etc., la lingua spesso violenta,

uccide, non crea. Oppure, con la lingua, ci muoviamo spesso nella sterilità, usiamo e sentiamo parole corrotte. Perciò cerchiamo anche la comunicazione non-verbale e facciamo costosissimi corsi per imparare a parlarci senza parole, con gesti, con sentimenti e altro. C'è da chiedersi se tutto ciò, a parte che può anche portare momentaneamente frutti positivi per delle singole persone, non sia un segno della disumanizzazione dell'uomo, cioè un uscire dal suo essere immagine di Dio, il tradimento della parola con cui siamo creati e con cui anche noi siamo capaci di creare. La *teshuva*, il «ritorno» a Dio e a noi stessi è, secondo la tradizione biblica, per forza legata al ritorno alla lingua e non al suo abbandono. Studiando l'ebraico possiamo fare un passo sul cammino della *teshuva* di fronte alla corruzione della lingua per farne di nuovo uno strumento creativo. Imparare l'ebraico significa anche prendere parte al creare di Dio. Muovendo le lettere e le parole antiche muoviamo e creiamo anche qualcosa in noi, tra di noi e nella creazione intera. Scoprendo la varietà di aspetti e strati della lingua ebraica scopriremo questa varietà anche in noi e attorno a noi.

Martin Cunz

L'ALFABETO EBRAICO

segno	nome	trascrizione e pronuncia	valore numerico
א	alef	'	1
ב	bet	b (con dagesh)	2
ב	bet	v (senza dagesh)	2
ג	ghimel	g/gh	3
ד	dalet	d	4
ה	he	h	5
ו	waw	w	6
ז	zain	z (dolce)	7
ח	chet	ch	8
ט	tet	t	9
י	yod	y	10
כ	kaf	k (con dagesh)	20
כ*	kaf	k (senza dagesh)	20
ל	lamed	l	30
מ*	mem	m	40
נ*	nun	n	50
ס	samech	s	60
ע	'ain	'	70
פ	pe	p (con dagesh)	80
פ*	pe	f (senza dagesh)	80
צ*	tzade	z (aspro), tz	90
ק	qof	q	100
ר	resh	r	200
ש	sin	s	300
ש	shin	sh	300
ת	tau	t	400

* In fine parola, la kaf, la mem, la nun, la pe e la tzade, si scrivono in modo diverso, e precisamente:

kaf כּ - mem ם - nun ן - pe ף - tzade ץ

VOCALI

Le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico sono tutte consonanti. Le vocali sono segnate nella scrittura con aggiunte di punti e lineette sopra o sotto le consonanti. Negli esempi seguenti si utilizza la consonante מ.

La quantità delle vocali non è avvertita nella pronuncia. La regola fondamentale è che le vocali lunghe trovano posto nelle sillabe aperte (terminanti con vocale) e nelle sillabe accentate, mentre le vocali brevi sono riservate alle sillabe chiuse (una vocale fra due consonanti) non accentate. Esistono però moltissime eccezioni a questa regola.

vocale	segno	trascrizione	quantità
A	מָה	mā	lunga (in fine parola)
A	מַה	mā	lunga
A	מֶה	ma	breve
A	מֵה	mă	brevissima
E	מֵי	mê	lunga
E	מֶי	mē	lunga
E	מִי	me	breve
E	מֵי	mě	brevissima
E	מִי	m ^e	muta o brevissima
I	מִי	mî	lunga
I	מֵי	mi	breve
O	מֹו	mô	lunga
O	מֶו	mō	breve
O	מֵו	mǒ	brevissima
U	מֹו	mû	lunga
U	מֵו	mu	breve

L'ALFABETO EBRAICO

L'alfabeto ebraico consta di 22 consonanti; mancano le vocali le quali furono aggiunte in epoca molto tarda (VI-VIII sec. E. V.) per fissare la tradizione fonetica del testo biblico, e vengono espresse mediante punti e lineette segnate sotto, sopra o dentro i segni consonantici.

N.B.

La **'alef**, che indicava un leggero suono gutturale (glottal stop), oggi generalmente non si pronuncia.

Le consonanti **bet**, **ghimel**, **dalet**, **kaf**, **pe** e **tau** corrispondono a due serie di suoni: duro o esplosivo (e in tal caso recano un punto nel loro interno) se precedute da consonante, spirante (e in tal caso non hanno un punto nel loro interno) se precedute da vocale. Il suono spirante, che viene spesso indicato nelle trascrizioni con un trattino sotto alla lettera, si fa sentire oggi sol tanto nella **bet** (che suona "v"), nella **kaf** (che suona come la ch tedesca) e nella **pe** (che suona "f") .

Le consonanti talora trascritte con un punto sotto, dette enfatiche, si pronunciano oggi rispettivamente la **het** come il ch tedesco, la **tet** come "t", la **sade** come tz o zeta duro.

La **'ain** è una gutturale forte non esistente in italiano se non in qualche dialetto (per es. la "n" nel piemontese Catlin-a = Caterina), e ricorda, rinforzato, il suono della "ng" inglese nella desinenza "ing".

La **šin**, come la **samek**, ha il suono della s dura italiana, la **šin** ha il suono dello "sh" inglese con cui comunemente si trascrive (sc come nell'italiano scena).

Le lettere **kaf**, **mem**, **nun**, **pe**, **sade** hanno una variante grafica indicata in nota, che si usa quando ricorrono in fine di parola.

Attenzione! L'ebraico si scrive e si legge da destra a sinistra, cioè al contrario dell'italiano.

אֱלֹהֵי בַיִת

ז	ו	ה	ד	ג	ב	א	א
מ	ל	ך	כ	ט	י	ט	ח
ך	פ	פ	ע	ס	ז	נ	ס
ת	ת	ש	ש	ר	ק	ץ	צ

SAGGIO DI LETTURA E TRASCRIZIONE

I Re 17, 1-6

- וַיֹּאמֶר אֵלָיו הַתְּשִׁבִי מִתְּשִׁבִי גִלְעָד אֶל־אֲחָאָב חַי־יְהוָה אֱלֹהֵי 1
יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר עָמַדְתִּי לְפָנָיו אִם־יְהִי הַשָּׁנִים הָאֵלֶּה טַל וּמָטָר כִּי
אִם־לְפִי דְבָרִי
וַיְהִי דְבַר־יְהוָה אֵלָיו לֵאמֹר 2
לֵךְ מִזֶּה וּפְנִיתָ לָךְ קִדְמָה וְנִסְתַּרְתָּ בְּנַחַל כְּרִית אֲשֶׁר עַל־פְּנֵי הַיַּרְדֵּן 3
וְהָיָה מִהַנַּחַל תִּשְׁתֶּה וְאֶת־הָעֹרְבִים צִוִּיתִי לְכַלְכְּלֶךָ שָׁם 4
וַיֵּלֶךְ וַיַּעַשׂ כְּדַבַּר יְהוָה וַיֵּלֶךְ וַיֵּשֶׁב בְּנַחַל כְּרִית אֲשֶׁר עַל־פְּנֵי הַיַּרְדֵּן 5
וְהָעֹרְבִים מִבָּאִים לוֹ לֶחֶם וּבָשָׂר בַּבֹּקֶר וּלְחֶם וּבָשָׂר בְּעָרֶב וּמִן־הַנַּחַל 6
יִשְׁתֶּה

1 wayyòmer 'eliyyàhu hattishbì mittoshavè ghil^ead 'el-achàv chàì-YHWH 'elohè yisra'el 'ashèr 'amàdti l^ffanà(y)w 'im-yihjè hasshanìim ha'èlle tal umatàr ki im-lefi d^evari.

2 way^hi d^evàr-YHWH 'elà(y)w le'mòr.

3 lèkh mizzè ufanìtha (l)l^khà qedmà wenistàrta benàchal kerìth 'ashèr 'al-pené hayyardèn.

4 w^hajà mehannàchal tishtë we'eth-ha'revim ziwwìti l^khalkel^khà sham.

5 wayyèlekh wayyà'as kid^evàr YHWH wayyèlekh wayyèshev benàchal kerìth 'ashèr 'al-pené hayyardèn.

6 weha'orevìim mevi'im lo lèchem uvasàr babbòqer welèchem uvasàr ba'àrev umìn-hannàchal yishtè.

1. Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io».
2. A lui fu rivolta questa parola del Signore:
3. «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano.
4. Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo».
5. Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano.
6. I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente.

SALMO 121. Chi si affida a Dio è certo del suo aiuto

Testo, traduzione, traslitterazione e forme verbali.

שִׁיר לַמַּעְלוֹת 1

ascensioni-le per-Canto

אֲשָׂא עֵינַי אֶל-הַהָרִים מֵאֵין יָבֵא עֲזָרִי

?aiuto-mio-il verrà donde ;monti-i-verso occhi-miei-i Alzo

עֲזָרִי מֵעַם יְהוָה עָשָׂה שָׁמַיִם וָאָרֶץ 2

.terra-e cielo fatto-ha-che YHWH di-parte-da aiuto-mio-il

אֶל-יָתֵן לְמוֹט רַגְלֶךָ אֶל-יָנוּם שֹׁמְרֶךָ 3

.custode-tuo-il sonnecchierà non piede-tuo-il vacillare lascerà Non

הִנֵּה לֹא-יָנוּם וְלֹא יִישָׁן שׁוֹמֵר יִשְׂרָאֵל 4

.Israele di-custode-il dormirà né sonnecchierà non Ecco

יְהוָה שֹׁמְרֶךָ יְהוָה צִלְּךָ עַל-יַד יְמִינֶךָ 5

.destra-tua-la de-lato-al ombra-tua-la (è) YHWH ,custode-tuo-il (è) YHWH

יוֹמָם הַשָּׁמֶשׁ לֹא-יַכְּכָה וַיָּרֶחַ בַּלַּיְלָה 6

.notte-di luna-la-e ,colpirà-ti-non sole-il giorno-Di

יְהוָה יִשְׁמְרֶךָ מִכָּל-רָע יִשְׁמֹר אֶת-נַפְשְׁךָ 7

.vita-tua-la custodirà ;male-ogni-da custodirà-ti YHWH

יְהוָה יִשְׁמֹר-צִאתְךָ וּבֹאֶךָ מֵעַתָּה וְעַד-עוֹלָם 8

.l'eternità a-fino-e ora-da venire-tuo-il-e andare-tuo-il-custodirà YHWH

Traslitterazione

- 1 Shir la-mma'alòth. 'Essà 'enay 'el-he-harim; me-'àyin yavò 'ezri?
- 2 'Ezri me-'im YHWH, 'osè(h) shamàyim wa-'àretz.
- 3 'Al-yittèn la-mmot raglèkha; 'al-yanùm shomerèkha.
- 4 Hinnè(h) lo-yanòm we-lo yishàn shomèr Yisra'èl.
- 5 YHWH shomerèkha, YHWH tzillekhà 'al-yad yeminèkha.
- 6 Yomàm ha-sshèmesh lo-yakkekà(h) we-yarèach ba-llàyla(h).
- 7 YHWH yishmorekhà mi-kkol-rà', yishmòr 'eth-nafshèkha.
- 8 YHWH yishmòr-tze'thekhà uvo'ekhà me'attà(h) we'ad-'olàm

Individuazione di alcune forme verbali:

- 1) 'essà: prima persona singolare imperfetto/futuro di nasa', portare, alzare. Qui "alzerò".
yavò: terza persona maschile singolare imperfetto/futuro di bo', venire. Qui "verrà".
- 2) 'osè(h): participio presente maschile singolare di , 'asah, fare. Qui "facente", "creatore".
- 3) yittèn: terza persona maschile singolare imperfetto/futuro di natan, dare. Qui "darà", "lascerà".
la-mmot: infinito costruito (introdotto dalla particella la/le, corrispondente qui all'inglese to prima dell'infinito) di mot, con la tet. Qui "vacillare"
yanùm: terza persona maschile singolare imperfetto/futuro di num, sonnacchiare. Qui "sonnacchierà"
shomèr: participio presente maschile singolare di shamar, custodire. Qui è participio sostantivato, "custode", con il possessivo suffisso di seconda persona maschile singolare kha, quindi "il tuo custode".
- 4) yanòm: come janùm del v. precedente. Questa è una forma iussiva, ma nella traduzione il senso è lo stesso.
yishàn: terza persona maschile singolare imperfetto/futuro di jashan, dormire Qui "dormirà".
- 5) jakkekà(h): terza persona maschile singolare imperfetto/futuro di nakah, colpire, con il pronome suffisso come sopra. Qui "ti colpirà".
- 6) yishmòr: terza persona ecc. di shamar, custodire. Questa forma compare una volta con il pronome suffisso di seconda persona maschile singolare kha, come al v.6, e due volte, una qui e una al v.8, senza suffisso. "Ti custodirà".
- 7) tze'thekhà: infinito costruito di yatza', uscire, con il possessivo suffisso di seconda persona maschile singolare. "Il tuo uscire". Si osservi che il possessivo e il pronome suffisso sono identici (in realtà si tratta sempre di un pronome: "te", "di te").

Salmo 136

תהלים 136

- 1 Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia. 1 הודו ליהוה כי טוב: פי לעולם חסדו.
- 2 Lodate il Dio degli dèi: perché eterna è la sua misericordia. 2 הודו, לאלהי האלהים: פי לעולם חסדו.
- 3 Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia. 3 הודו, לאדני האדנים: פי לעולם חסדו.
- 4 Egli solo ha compiuto meraviglie: perché eterna è la sua misericordia. 4 לעשה נפלאות גדלות לבדו: פי לעולם חסדו.
- 5 Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia. 5 לעשה השמים, בתבונה: פי לעולם חסדו.
- 6 Ha stabilito la terra sulle acque: perché eterna è la sua misericordia. 6 לרקע הארץ, על-המים: פי לעולם חסדו.
- 7 Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia. 7 לעשה, אורים גדלים: פי לעולם חסדו.
- 8 Il sole per regolare il giorno: perché eterna è la sua misericordia; 8 את-השמש, לממשלת ביום: פי לעולם חסדו.
- 9 la luna e le stelle per regolare la notte: perché eterna è la sua misericordia. 9 את-הירח וכוכבים, לממשלות בלילה: פי לעולם חסדו.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia 10 למכה מצרים, בבכוריהם: פי לעולם חסדו.
- 11 Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia; 11 ויוצא ישראל, מתוכם: פי לעולם חסדו.
- 12 con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia. 12 בקד חזקה, ובזרוע גטויה: פי לעולם חסדו.
- 13 Divise il Mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia. 13 לגזר ים-סוף, לגזרים: פי לעולם חסדו.
- 14 In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia. 14 והעביר ישראל בתוכו: פי לעולם חסדו.
- 15 Travolse il faraone e il suo esercito nel Mar Rosso: perché eterna è la sua misericordia. 15 ונער פרעה וחילו בים-סוף: פי לעולם חסדו.
- 16 Guidò il suo popolo nel deserto: perché eterna è la sua misericordia. 16 למוליך עמו, במדבר: פי לעולם חסדו.
- 17 Percosse grandi sovrani: perché eterna è la sua misericordia; 17 למכה, מלכים גדלים: פי לעולם חסדו.
- 18 uccise re potenti: perché eterna è la sua misericordia. 18 ויהרג, מלכים אדירים: פי לעולם חסדו.
- 19 Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia. 19 לסיחון, מלך האמרי: פי לעולם חסדו.
- 20 Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia. 20 וילעוג, מלך הבשן: פי לעולם חסדו.
- 21 Diede in eredità il loro paese: perché eterna è la sua misericordia; 21 ונתן ארצם לנחלה: פי לעולם חסדו.
- 22 in eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia. 22 נחלה, לישראל עבדו: פי לעולם חסדו.
- 23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia; 23 שבשפלנו, זכר לנו: פי לעולם חסדו.
- 24 ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua 24 ויפריקנו מצרינו: פי לעולם חסדו.

misericordia.

25 Egli dà il cibo ad ogni vivente: perché eterna è la sua misericordia.

בְּתוֹן לְחֵם, לְכֹל-בְּשָׂר: כִּי לְעוֹלָם חֶסֶדּוֹ. 25

26 Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia

הוֹדוּ, לְאֵל הַשָּׁמַיִם: כִּי לְעוֹלָם חֶסֶדּוֹ. 26

TRASLITTERAZIONE

1. Hodu ladonay ki tov: ki leolam chasdo
2. Hodu lelohè haelohim: ki leolam chasdo
3. Hodu la-Adone ha-adonim: ki leolam chasdo
4. Le'oseh nifla'oth ghedolòth levadò: ki leolam chasdo
5. Le'osèh hashammàyim bi-tvunàh: ki leolam chasdo
6. Le-roqàh ha-'aretz 'al-hammàyim: ki leolam chasdo
7. Le'osèh orim ghedolim: ki leolam chasdo
8. Et-ha-shèmesh lememshèlet bayom: ki leolam chasdo
9. Et-hayareach wekokhavim lememsheloth balàjlah: ki leolam chasdo
10. Lemakkèh mitzrayim bivkoreyhèm: ki leolam chasdo
11. Wayotzè' Yisrael mitokàm: ki leolam chasdo
12. Beyad chazaqàh uvizro'a netuyàh: ki leolam chasdo
13. Legozèr Yam-Sùf ligzarim: ki leolam chasdo
14. Wehe'evir-Yisraèl betokò: ki leolam chasdo
15. Weni'er par'oh wecheylò veYam~Sùf: ki leolam chasdo
16. Lemolik 'ammò bamidvâr: ki leolam chasdo
17. Lemakkèh melakhim ghedolim: ki leolam chasdo
18. Wayàhag melakhim adirim: ki leolam chasdo
19. LeSichon mèlekh haEmori: ki leolam chasdo
20. UI'Og mèlekh haBashàn: ki leolam chasdo
21. Wenathàn artzam lenachalàh: ki leolam chasdo
22. Nachalàh leYisraèl 'avdò: ki leolam chasdo
23. Sheveshiflènu zachar lànù: ki leolam chasdo
24. Wayifreqènu mitzarènu: ki leolam chasdo
25. Nothèn lèchem lekhol-basàr: ki leolam chasdo
26. Hodù le 'El hashamayim: ki leolam chasdo

I tredici attributi di Dio (Esodo 34,6-7)

Traduzione italiana	Traslitterazione	Testo ebraico
Il Signore	<i>YHWH</i>	יְהוָה
Il Signore	<i>YHWH</i>	יְהוָה
Dio	<i>El</i>	אֵל
misericordioso	<i>rachum</i>	רַחוּם
e pietoso	<i>we channun</i>	וְחַנּוּן
lento all'ira	<i>erek appàim</i>	אֶרֶךְ אַפַּיִם
e ricco di grazia	<i>werav-chésed</i>	וְרַב-חֶסֶד
e di fedeltà	<i>we emét</i>	וְאֱמֶת
che conserva il suo favore per mille generazioni	<i>nozer chésed laalafim</i>	נֹצֵר חֶסֶד לְאַלְפִים
che perdona la colpa	<i>notzé 'avon</i>	נֹשֵׂא עוֹן
la trasgressione	<i>wa fèsha'</i>	וּפְשָׁע
e il peccato	<i>wechatta'à</i>	וְחַטָּאָה
e assolve ...	<i>we naqè</i>	וְנִקָּה

BERAKHOTH - BENEDIZIONI

La (berakhàh) benedizione per il pane

בָּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם
הַמוֹצִיא לֶחֶם מִן הָאָרֶץ

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo,
che fai uscire il pane dalla terra.

Barùkh 'attà(h) Adonày Elohènu mèl'kh ha-'olàm,
ha-motzi lèchem min-ha'àretz

בָּרוּךְ	barùkh	benedetto, sei pieno di benedizioni
אַתָּה	'attà(h)	tu
יהוָה	(Adonày)	tetragramma sacro, si dice "Signore"
אֱלֹהֵינוּ	Elohènu	Dio nostro
מֶלֶךְ	mèlekh	re
הָעוֹלָם	ha-'olàm	dell'universo, o nell'eternità o ancora "le cose nascoste" (il mondo come nascondiglio di Dio, di cui Egli sarebbe quasi un re clandestino)
הַמוֹצִיא	ha-motzi	il facente uscire
לֶחֶם	lèchem	il pane (Dio fa uscire il grano dalla terra, ma l'uomo che è co-creatore, lo trasforma in pane; l'ideale biblico non è tornare alla natura "alla Rousseau", ma trasformarla)
מִן	min	da
הָאָרֶץ	ha'àretz	la terra

La (berakhàh) benedizione per il vino

בָּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם
בוֹרֵא פְּרֵי הַגֶּפֶן

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo,
Creatore del frutto della vite.

Barùkh 'attà(h) Adonày Elohènu mèl'kh ha-'olàm,
boré' perì hagghefen

בוֹרֵא	boré'	Creatore del
פְּרֵי	perì	frutto della
הַגֶּפֶן	hagghefen	vite